

# LA FEDELTA'

*Victoria quae vincit mundum  
fides nostra.*

GIORNALE SETTIMANALE

*Si DEUS pro nobis  
quis contra nos?*

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 50. Anno Lire 3.  
Province, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3.  
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 2, 50. Anno Lire 4.  
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 80. Anno Lire 8

## IL GIORNALE SI PUBBLICA

OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.  
Arretrato Cent. 10.

## AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

## CHIESE PARROCCHIALI

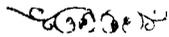
Nelle quali per turno, a cura della nostra Società, ha luogo la *Messa Quotidiana, con preci pel Sommo Pontefice*, e per gli attuali bisogni di *Santa Chiesa*, alle ore 10 ant.

Lunedì	1. Luglio S. Spirito in Sassia.
Martedì	2. S. Pietro in Vaticano o S. Michele in Borgo.
Mercoldì	3. S. M. in Campitelli.
Giovedì	4. S. Marcello al Corso.
Venerdì	5. SS. Vincenzo ed Anastasio.
Sabato	6. S. M. in Aquiro.
Domenica	7. S. Salvatore in Lauro.

## OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO  
DOMINUS CONSERVET EUM  
ET VIVIFICET EUM  
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA  
ET NON TRADAT EUM  
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

## L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA



Non accade giammai che i giornali liberali rispondano sul serio alle ragioni che la stampa onesta e cattolica oppone agli strafalcioni di che quelli impingano le loro colonne, anzi con

## APPENDICE

### L'ESERCITO PONTIFICIO NELL'ULTIMO DODICENNIO

#### LETTERE D'UN ROMANO EMIGRATO NEL BELGIO.

Continuaz. della Lett. IV. (Vedi N. 25).

Scese a gran corsa entro Roma, assalì le caserme, malmenò a morte non pochi soldati, impose con grida furibonde ed ottenne subito dagli atterriti cittadini che si ornassero i balconi con bandiere nazionali distribuite per opera di qualcuno che da pezza avea per ciò apprestate in Roma. Mentre che i Pontifici si ritiravano verso la Città Leonina come da ordine del Cadorna, quella turba di patrioti li perseguitavano con ogni maniera d'insulti e di violenze fino a Ponte S. Angelo e a Ponte Sisto dove ebbero a far sosta perchè le truppe Italiane vi tenevano il passo. Si assunsero la missione di proibire che si portassero oggetti ai Pontifici e

petulanza inaudita prosiegono la lor via e vi ripeteranno mille volte ciò che è stato loro mille volte ricacciato in gola, e seguiranno a spacciare le loro frottole quasi altrettante verità da nessuno contrastate. Un esempio fra i moltissimi ne porge il tema dell' *istruzione obbligatoria* che prima in Francia poi in Italia ha esercitato per molti giorni la stampa periodica. E siccome i cattolici hanno avversato ed avversano anche fra noi con potentissime ragioni quel progetto di legge; i liberali lungi dal ribatterle od anche accennarle come che sia, si sbracciano a ribadire che i *clericali* avversano quella legge, perchè amano l'ignoranza, non vogliono il popolo colto, istruito e via via.

In questo aringo si distinse ne' giorni passati l'ebraica *Libertà*, la quale con lungo articolo nel n. 30. Maggio difende il progetto ministeriale, e si unisce di gran cuore alla domanda dei deputati che vorrebbero quella discussione avesse luogo prima delle vacanze d'estate.

Nessuno ignora, dice il sig. Arbib, che il partito clericale è seriamente avverso a codesto progetto, e che anche qui in Roma i giornali hanno tentato di combatterlo.

Dopo questa confessione ragion voleva che si esponessero, e si confutassero le ragioni di quello che egli chiama *partito clericale*. Tutt' altro, poichè soggiunge immediatamente « ma

frugavano chiunque passava, e derubavano ciò che loro capitava sotto le mani fuggendo quindi di gettarlo nel Tevere ove eran su barchette pronti lor complici per impadronirsi della preda. L'onorata falange si componeva di Garibaldini, di emigrati, galantuomini tali che al dire dei Giornali stessi liberali e del Deputato Fambri aveano ridonata la tranquillità alle altre provincie del Regno calando tutti a Roma. Che anzi la *Nazione di Firenze* (16) ci mostra la connivenza del Governo con quei malfattori raccontandoci l'indifferenza mostrata per tali fatti. « Roma, scrive quel periodico, è abbandonata come *res nullius* in preda a tutti gli impresari di agitazione e di disordine, a tutti gli azzeccagarbugli politici, a tutti gli speculatori d'anarchia che battevano il lastrico delle cento città d'Italia... Si direbbe che il Governo vuol far di « Roma lo smaltitojo delle miserie del resto d'Italia ».

Qualcuno calunniando i Romani volle attribuire ad essi quei disordini ed impudentemente li offese

(16) N. 267 del 24 Sett. 1870.

quelle ragioni appunto che rendono odiosa ai clericali l'istruzione obbligatoria, debbono renderla accettabile e gradita a noi liberali.

Ma di grazia dove sono queste ragioni? Chi non legge che il vostro giornale, o un altro della vostra risma come le conoscerà egli? E non era vostro obbligo di porle sotto gli occhi de' deputati, a convincere i quali è diretto il vostro articolo? Vi basta il soggiungere; che *i nostri avversari hanno bisogno di avere a che fare con una massa ignorante, e facilmente domabile*. Ed ecco il terribile cavallo d'Orlando *la chiesa ama l'ignoranza*. Poveri ciechi! Vi duole il confessare apertamente che volete servirvi di questo mezzo, qual'è l'istruzione obbligatoria per far appunto voi stessi del popolo una massa corrotta, e domabile solamente dalla forza de' cannoni e delle bajonette.

Non potete ignorare che la Chiesa prima di voi, e meglio di voi ha sempre promosso l'istruzione del popolo, anche letteraria, e se vi conosceste di storia, sapreste ravvisare che una gran parte di coloro che hanno illustrato le lettere e le scienze, appartengono alle classi infime a cui la Chiesa ha dischiuso le porte del sapere, e ha dato tutti i mezzi a progredire, e rendersi celebri. E quanti nelle file de' vostri legislatori non avrebbero marcito nel-

frugando di scusarneli col dire che il primo momento d'un popolo ridonato a libertà (???) dopo secoli d'oppressione (!!!) non può mai essere abbastanza padroneggiato. Ma alcuni tra loro stessi sbugiardarono queste basse accuse ed il *Fanfulla* pel primo asseriva: « esser cosa indubitata che i disordini di « Roma non venivano dai Romani mentre quelli « che li promuovevano erano ROMANI D'OCCASIONE » accorsi nell'eterna Città da tutte le provincie della nostra Penisola ». Che anzi la *Nazione* del 21 Settembre si lagnava della quiete dei Romani e diceva: « I Romani dormono » ed il Deputato Bonghi scriveva da Roma il 24 Sett. alla *Perseveranza*: che « i Romani non hanno aiutato le nostre « truppe ad entrare, e per le strade non si sono « cominciati a vedere se non due ore dopo che la « Città era presa » (17).

(17) Queste confessioni di persone per nulla sospette di contrarietà per il Governo che si insediava a Roma bastino in risposta al Corvetto che dice nel suo rapporto: *il grosso de' Pontifici avea di che fare in Roma per tenere a freno le popolazioni*. In tale circostanza ci sia lecito dichiarare il Rapporto del Corvetto pieno d'inesattezze, di menzogne, e di controsensi: Invece di aver voluto redigere un resoconto delle Operazioni Militari sembra abbia

l'ignoranza, se dalla Chiesa non avessero ricevuto l'avviamento alla coltura.

Ma la Chiesa sa bene che il saper leggere e scrivere (il che per voi è il non plus ultra della civiltà) tanto sol giova al popolo quanto conduce al suo perfezionamento morale ed intellettuale, e che così sarà immancabilmente quando non sarà disgiunto dal Catechismo e dal Decalogo. Che poi l'educazione morale debba essere lo scopo di qualunque istruzione popolare è un'averità dettata dalla stessa ragione naturale e confermata dall'autorità di tutti i filosofi anche pagani. Per non citarvi l'autorità della Sacra Scrittura nella nota sentenza « *Initium sapientiae timor Domini* » vi dirò con Seneca: « *Chi ha consagrato l'animo alla virtù... egli ha acquistato la scienza utile e necessaria* ».

Ma a che illuderci? A voi stanno a cuore altri interessi che non sono la vera educazione e la vera civiltà. E ben ci pare travederli in queste parole onde la Libertà chiude il suo articolo « *per ora limitiamoci ad obbligare tutti i cittadini a saper leggere e scrivere; il resto lo faranno da se medesimi, quando cogli anni sentiranno maggiormente il bisogno della coltura*. Quel che saprà fare una generazione cresciuta senza principii religiosi e morali, dato anche che sappiano tutti leggere e scrivere, l'esperienza lo ha già mostrato, e lo dimostra purtroppo giornalmente.

Giovedì scorso la nostra Società de' Reduci Pontifici ebbe la bella sorte di presentare al Santo Padre l'omaggio di congratulazione nella ricorrenza del XXVI° anniversario della sua esaltazione al Pontificato romano.

L'udienza composta dei soci effettivi ed aggregati d'ambo i sessi alla prece quotidiana erasi adunata nella sala Ducale ed appena videro apparire l'augusto Sovrano, poco dopo il meriggio, proruppero in unanimi acclamazioni.

Sua Santità assisosi sul Trono si degnò ascoltare il seguente indirizzo che venne letto dal nostro presidente Marchese D. Giovanni Patrizi.

BEATISSIMO PADRE

Chiamato a presiedere la società dei Reduci Pontifici, sono ben lieto che il primo atto

Per finire taccio dei maltrattamenti usati ai nostri Pontifici ciò che dovrò toccare in altra mia lettera. Dirò solo come quelle truppe raccoltesi a poco a poco sulla Piazza di S. Pietro vi bivaccarono la notte del 20. La mattina si riposero in ordinanza, si misero in marcia, ed uscendo per Porta Angelica, e girando il Vaticano ed il Gianicolo pervennero presso porta S. Pancrazio ove aspettavale il Cadorna coi Generali Comandanti ed alcuni Reggimenti delle cinque divisioni dell'esercito d'invasione. « Hanno fatto la loro sfilata, racconta un Corrispondente di Roma nel Giornale « *L'Italie di Firenze* (18) con una dignità ed una fierezza che imponeva rispetto. Nessuna trivialità, nessun grido, un ordine perfetto, un contegno « *esemplare* ».

Continua

scritto un Opuscolo per combattere il Governo di Roma ed il suo Esercito.

(18) *Italie* del 20 Sett. 1870.

Ci perviene dalla Svizzera la seguente lettera: Pregiatissimo sig. Redattore Nell'ultimo numero della *Fedeltà* (del 9 Giugno) ho letto col solito più grande interesse la sua

che mi vien dato di compiere sia quello di presentarmi ai piedi del Vostro Trono in una si fausta ricorrenza alla testa dei Soci ed Aggregati che la compongono.

Accettate gli auguri e le felicitazioni che in loro nome con tutta la devozione di sudditi e la tenerezza di figli vi umilio.

Rinnovando le proteste che vi facemmo di una fedeltà a tutta prova, di una fermezza inalterabile nei nostri principii, di una devozione illimitata alla Vostra Sacra Persona ed alla Santa Sede, vi supplichiamo di gradire l'offerta che torniamo a farvi di tutti noi stessi e della nostra vita medesima, piuttosto che mancare a tali propositi e all'adempimento dei nostri doveri.

PADRE SANTO!

Vi ringraziamo di tutto quello che faceste e che tuttora generosamente fate per noi, come pure dell'impulso ed incoraggiamento che daste alla Società nostra ed al Giornale che viene per sua cura pubblicato.

Mercè vostra la Società stessa è in via di progredire, degnatevi dunque benedirli nuovamente e scenda questa vostra benedizione sopra tutti coloro che la compongono, e sulle loro famiglie, l'inesauribile suo tesoro li confermi mai sempre saldi ed impavidi nell'arduo cammino e li faccia prosperare e raccogliere il frutto delle loro opere.

Il Santo Padre visibilmente commosso e mostrando gradimento per queste sincere e rispettose felicitazioni di tanti suoi figli rispose così:

« Dirò qualche parola per mostrarvi i sentimenti del mio affetto e della mia riconoscenza per le testimonianze e le proteste di fedeltà ripetute da voi con tanta energia a mio conforto.

Noi tiriamo innanzi con coraggio e con fede. L'anima fedele è molto grata a Dio; e Dio stesso pensa a remunerarla. Tuttavia non vediamo ancora nulla da poter dire che tra poco si possa avere un'aurora più bella e un sole che spunti più chiaro per annunciarci un'era migliore di tranquillità che deve essere l'effetto della fedeltà mantenuta finora.

Ma non ci perdiamo di coraggio.

V'erano due ciechi che domandavano a Gesù,

appendice sotto il titolo « *L'Esercito Pontificio nell'ultimo dodicennio* » Mi permetterà farvi sopra un'osservazione. Ella loda il Tenente Macchi d'artiglieria che comandava la sezione della 2. Batteria a Porta S. Giovanni e con molta ragione. Le sue espressioni non son certo troppo azzardate ad elogiare il veramente eroico coraggio del sullodato sig. Tenente, ma mi sembra che si dovesse dire alcuna cosa anche del Comand. la batteria sig. Capitano Daudier, e del giovane e valoroso Tenente Don Camillo Rospigliosi. Il Capitano, da quel valent'Ufficiale che egli è, sorvegliava tutta l'azione con molta calma e sangue freddo, ed il Rospigliosi da se stesso puntava ammirabilmente un pezzo e tenne sempre durante l'azione un contegno mirabile.

Mi perdoni, sig. Redattore, se azzardo ricordargli tali fatti mentre mi pare giusto che tributandosi degli elogi ad ufficiale d'una batteria non s'abbia a dimenticare il Capitano Comandante col l'altro Ufficiale. Parlo come testimonia oculare mentre ho l'onore e la fortuna di aver fatto parte della batteria Daudier e di essere stato in quel giorno presso i due sunnominati Signori Ufficiali e di avere ammirato il loro contegno.

Mi creda sig. Redattore. — Di Lei

Devoto Servitore

Un Artigliere Pontificio.

Il. T. 11 Giugno 1872.

quando era su questa terra, di poter vedere. Era solito il Salvatore di far miracoli improvvisamente, in mezzo al popolo, sulle piazze e nelle pubbliche vie. Questi due ciechi domandarono la vista; e Gesù non li esaudì immediatamente. Erano anch'essi fedeli; e si potevano onorare col nome e col simbolo della fedeltà: lo seguirono sempre benchè ciechi appoggiandosi a taluno che li conduceva e lo accompagnarono fino a casa.

Vedendo Gesù questa fermezza e costanza dei due ciechi, finalmente quando se li vide in casa domandò loro se credevano. Crediamo, risposero, e il dissero con una fede che smisuratamente si era accresciuta nel cammino per altri miracoli ai quali aveano assistito. Gesù tardava a sanare i due ciechi perchè forse nel primo momento in cui vennero a Lui, Egli che vede i cuori, avea conosciuto non abbastanza ferma la loro fede.

E poterono meritare, quando questa lor fede fu piena, il miracolo di riavere la luce.

Anche noi, figliuoli miei, camminiam quasi ciechi in mezzo alle tenebre del tempo che ne circondano portateci da certa gente che prometteva invece la luce.

Ebbene camminiamo e andiam pure innanzi gridando a Gesù Cristo: *Domine, ut videam*. Diciamogli di gran cuore che dissipi questa oscurità, la quale non ci viene da malattia fisica degli occhi, che abbiam bene aperti, ma da tenebre che impediscono agli occhi di vedere; ci fu sottratta la luce.

Seguitiamo dunque a pregare Iddio che questo giorno di luce venga, che queste tenebre siano dissipate.

A niuno meglio che a voi conviene stare in questo stato di preghiera, perchè voi siete quelli che appartenete alla *Fedeltà*. Siate fedeli sempre, e presto o tardi Dio benedetto ci farà la grazia che gli domandiamo.

Il Signore dunque confermi tutti nei sentimenti che il Marchese Patrizi mi ha manifestati in questo momento; si che possiate voi e le vostre famiglie meritare le benedizioni di Dio; quelle benedizioni delle quali non fui avaro giammai. Imperocchè non ho mai dimenticato di pregare il Signore che preservi da ogni male questa Città, e questa mattina, appunto, ho applicato la messa per Roma.

Un religioso che mancava da Roma da dieci anni, mi ha detto testè: Io non riconosco più Roma, l'ho conosciuta nei tempi tranquilli ed oggi la ritrovo ingombra di tenebre, di scandali e di errori.

Abbiamo pubblicato volentieri tal lettera che serve a tributare i meriti elogi a due distinti Ufficiali della nostra Artiglieria, ma ci permetta il nostro corrispondente di fargli osservare come non può esser nostro compito di fermarci ad individualità, mentre se si dovessero far notare i bei tratti che han distinto nei fatti d'armi molti Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati ci troveremmo impotenti, e diciamo il vero che avremmo il più serio imbarazzo non sapendo da chi cominciare mentre, giova il ripeterlo, tutti rivaleggiarono per coraggio, assennatezza e bravura, e se nominammo parzialmente il sig. Tenente Macchi non avemmo altro scopo che citare un dispaccio del De Charrette diretto al Comitato di difesa durante l'attacco.

I nomi dei bravi sono registrati, e speriamo che troveranno un posto nella storia, e che i superstiti, quando che sia, mostreranno sul petto il distintivo della loro fedeltà e della loro bravura al più grande de' Sovrani, unico rappresentante sulla terra della giustizia, e del diritto.

Tutto questo avviene in una città che era stata pur destinata, è, e sarà sempre destinata ad essere la capitale della religione cattolica e della fede di Gesù Cristo.

Benediciamo il Signore e quando ci percuote e quando ci esalta; e diciam sempre: *Sit nomen Domini benedictum. Benedictio Dei etc.*

## NOTIZIE MILITARI

Seguito dell'organizzazione militare francese  
(vedi N. 25)

### ORDINAMENTO DELL'ESERCITO

#### I. Truppe a piedi

106 Reggimenti di fanteria di linea di 4 battaglioni a 6 compagnie; di questi 101 stanziano ordinariamente in Francia e 5 nell'Algeria.

L'effettivo di ciascun reggimento diramato in Francia è il seguente:

8 ufficiali superiori  
84 » subalterni  
512 sotto-ufficiali e caporali  
1396 soldati

Totale 2000 uomini e 15 cavalli degli uffiziali.

Il quarto battaglione di ogni reggimento rimpiazza il deposito in caso di mobilitazione, ed è per questa ragione che i reggimenti inviati nell'Algeria lasciano sempre il loro quarto battaglione in Francia.

Il totale della fanteria di linea considerato per unità tattiche consta di 424 battaglioni.

20 Reggimenti di fanteria (provvisori) destinati ad aumentare quelli di linea. Fin qui erano formati a 3 battaglioni di 6 compagnie, ma durante l'anno 1872 saranno portati a 4 battaglioni come nella fanteria di linea. Di questi reggimenti 14 risiedono in Francia e 6 nell'Algeria ed ecco un totale di altri 40 battaglioni.

4 Reggimenti Zuavi di 4 battaglioni a 5 compagnie; più 2 compagnie in Deposito.

L'effettivo di ogni reggimento è il seguente:

8 ufficiali superiori  
84 » subalterni  
515 sotto-ufficiali e caporali  
2396 soldati

Totale 3000 uomini con 24 cavalli per gli uffiziali.

I sudetti quattro Reggimenti risiedono tutti in Francia.

1 Reggimento estero di 4 battaglioni ad 8 compagnie.

L'effettivo di questo reggimento è di

8 ufficiali superiori  
108 » subalterni  
666 sotto-ufficiali e caporali  
2218 soldati

Totale 3000 uomini con 27 cavalli per gli uffiziali.

Il reggimento è nell'Algeria.

3 Reggimenti tiraglieri d'Algeria (Turcos) di 4 battaglioni a 6 compagnie e per ciascun Reggimento 2 compagnie di deposito.

Ogni reggimento è composto di

7 ufficiali superiori  
99 » subalterni  
444 sotto-ufficiali e caporali  
1450 soldati

Totale 2000 uomini con 55 cavalli per gli uffiziali.

Questi 3 reggimenti sono in Algeria.

3 Battaglioni di fanteria africana leggiera ognuno di 6 compagnie.

L'effettivo di ogni battaglione è di

1 ufficiale superiore  
23 » subalterni  
126 sotto-ufficiali  
850 soldati

Totale 1000 uomini con 3 cavalli da uffiziali:

Anche questi tre battaglioni risiedono nell'Algeria.

7 Compagnie di disciplina con  
3 uffiziali subalterni  
27 sotto-ufficiali  
120 soldati

Totale 150 uomini.

Tutte le sette compagnie sono nell'Algeria.

#### Cacciatori

30 Battaglioni di 8 compagnie, delle quali 6 compagnie da campagna, mentre la settima e ottava formano il deposito.

L'effettivo di ogni battaglione è di

1 ufficiale superiore  
30 » subalterni  
193 sotto-ufficiali e caporali  
476 soldati

Totale 700 uomini con 2 cavalli da uffiziali.

26 battaglioni cacciatori sono in Francia e 4 nell'Algeria; quest'ultimi anno sempre il loro deposito in Francia.

Riassumendo dunque il totale della fanteria abbiamo l'imponente cifra di *cinquecento sessantanove battaglioni*.

## NOTIZIE ESTERE

**FRANCIA** — Da qualche giorno il Presidente della repubblica ha consegnato al Conte d'Armin le proposte per l'esecuzione dell'accodamento, le cui basi furono diggià accettate dalla Germania. I Dipartimenti della Marna ed Alta Marna saranno sgombri poche settimane dopo firmata la convenzione. — Il Maresciallo Bazaine nei scorsi giorni è stato malato: la sua salute è alterata, ma non in modo tale da ispirare inquietudine. — Larcy ministro de' lavori pubblici ha dato le sue dimissioni, che furono accettate; il ministro del commercio assumerà l'interim di quel portafoglio. — Il principe Natziskoff, ex ambasciatore di Russia al congresso della pace nel 1856, è giunto a Parigi con una missione di S. M. l'imperatore di Russia per il presidente della repubblica. Il Principe ha riputazione d'essere favorevolissimo alla Francia. Egli appartiene al vecchio partito russo, alla testa del quale trovasi il granduca ereditario. L'ex regina Isabella di Spagna è ritornata a Parigi. — Il 24 l'Assemblea nazionale incominciò a discutere l'imposta sulle entrate. Thiers dichiarò che, in presenza dell'opinione predominante, accetta, benchè con ripugnanza, l'imposta sui valori immobiliari; la discussione però continuerà qualche giorno.

**SPAGNA** — Sono presso che quaranta anni che la povera Spagna è dilaniata dalle civili discordie e guerre intestine. Non è solamente il Duca di Madrid che ora accampa le sue ragioni e i suoi diritti all'ereditaria corona di Ferdinando VII. ma eziandio un manifesto del Duca di Montpensier mette innanzi la candidatura di D. Alfonso figlio della regina Isabella, dichiarando riunito ad esso il suo partito particolare. E una novella complicazione che non arride alla fortuna di D. Amadeo; e tanto più terribile in quanto che si crede con fondamento che il principe delle Asturie abbia molte simpatie nell'esercito: nel seno del quale si agita attualmente qualche cosa in suo favore — Le notizie dell'insurrezione sono sempre confuse. Carasa continua a tenere in iscacco le forze del generale in capo Moriones. Un dispaccio del governo di Madrid annuncia, che il brigadiere Palacios ha ricevuto ordine di operare in Navarra contro Velasco, che la domina con numerose bande. Nella

Catalogna i Carlisti guadagnano terreno. I generali di Don Carlos sembra, che abbiamo modificato il loro piano di campagna. A questo fine furono organizzate le bande ad Altala e ad Aldecona. Ora i Carlisti hanno dovuto fino a nuovo ordine riprendere l'antico sistema, quello cioè delle guerillas. Il giorno 18 nella vallata di Beasain s'impegnò una lotta accanita fra le bande organizzate di Carasa e Velasco e le truppe Amedeiste comandate da Terrano del Castillo forti di oltre sei mila uomini e fornite d'artiglieria. Il combattimento fu lungo, tre volte le posizioni vennero prese e riprese, finalmente gli Amedeisti vennero respinti con gravissime perdite, ma anche i carlisti comprarono a caro prezzo questa vittoria. La situazione del re Amadeo è fatta più pericolosa ancora della nimistà degli Unionisti. Amadeo rimane coll'appoggio momentaneo e per lui fatale dei radicali coi repubblicani. Il trionfo di Zorilla ha portato grandissimo malcontento nell'esercito, dove costui conta appena cinque o sei generali del suo partito. Così è che aumentano le diserzioni; i soldati arrivano a drappelli a mettersi sotto gli ordini di Carasa. Una lettera di Vergara annunzia che recentemente 700 soldati partiti dalla Biscaglia hanno rifiutato di traversare il periglioso passo di Elgueta e sono ritornati sui loro passi dicendo che non volevano farsi uccidere per Amadeo — L'armamento della guardia nazionale, ordinato da Zorilla, ha gettato nella costernazione più grande tutti gli uomini d'ordine. Tristany ha fatto conoscere la sua presenza nella provincia di Barcellona col trionfare degli Amedeisti in uno scontro il più serio che avvenne il 19 giugno. Tristany aveva con se soli 400 uomini, e riuscì a battere il reggimento detto della regina. Sono entrati in Spagna molti capi ed ufficiali carlisti per porsi a fronte dei nuovi battaglioni che si sono formati in Navarra. Anche le bande della Gallizia non devono essere tanto scarse, se il governo ha ivi spedito quasi tutte le forze disponibili per combatterle.

**GERMANIA.** — La questione della rappresentanza diplomatica dell'impero presso la Santa Sede è aggiornata fino ad autunno. Il codice penale militare è stato presentato all'Imperatore per la sanzione.

L'iniqua legge che priva tutti i gesuiti nell'impero Alemanno dei comuni diritti di cittadini, è già sancita. L'odio protestante e massonico riportarono un facile e turpe trionfo sulle ragioni di ogni diritto, anzi sulle norme fondamentali della Costituzione dell'Impero. — Nei circoli liberali di Berlino si crede, che l'Imperatore Guglielmo non darà la sua sanzione sovrana a questa legge, la quale è pure combattuta con ardore dai ministri Lulenburg, e Itzenplitz.

Togliamo dal *Pays* giornale francese Bonapartista il seguente articolo scritto dal suo redattore sig. *Paolo di Cassagnac* a proposito della lettera del Santo Padre all'Emo Card. Antonelli.

L'occupazione italiana di Roma ha qualche cosa d'infuato, di maledetto per noi altri Francesi, perchè è strettamente collegata alla memoria dei nostri disastri. L'Italia aspettò che la nostra bandiera sventolasse nella direzione del Reno insanguinato, per scagliarsi sulla santa spoglia del patrimonio papale, che aveva rispettato finchè noi eravamo in piedi. Nazione ingrata, avara, che seppa ognora smugnere il suo sciagurato paese e che s'è nutrita del nostro sangue. Le nostre vittorie e le nostre disfatte l'hanno sempre aggrandita; e gli recarono giovamento la nostra gloria e le nostre onte.

Ora l'Italia diventa l'alleata della Germania protestante, e mentre Bismark tenta espellere i gesuiti, il Re d'Italia sopprime le corporazioni a Roma.

Ma esiste una differenza che sembra sfuggire al re d'Italia, ed è che mentre Bismark è in casa sua in Germania, Vittorio Emanuele a Roma si trova in casa di noi tutti.

E bisognerà ben che s'accorga che l'ha da fare non solo colla Francia, ma con tutti gli Stati cattolici.

Gli Italiani non hanno voluto capire che il miglior mezzo di consolidare la loro brutale conquista stava nel tranquillare il mondo cattolico intorno alle conseguenze ch'essa poteva avere.

Se in seguito di procedimenti delicati, di lealtà, di riguardi, ci avessero persuasi potere il santo padre vivere e muoversi liberamente in mezzo a loro, s'attenuava nei nostri cuori il profondo rammarico cagionatoci dall'attentato da loro commesso, ma invece consta che i primi loro atti furono violenze contro la santa sede, le prime loro cure tentativi di distruggere uno dei più gloriosi e dei più incontestabili privilegi del potere papale. La loro pretesa protezione non è in fondo che un'odiosissima tirannide, e l'ultima loro decisione diventa un delitto di lesa maestà.

Che crudele scherno di rappresentarci il papa libero, mentre al suo uscio si disperge il suo santo gregge, mentre si scacciano dalla loro patria religiosa i missionari della parola di Dio.

Non cesserà certo mai il rimorso di quanti fra noi spinsero l'impero nell'inconscia complicità che produsse tali malaugurati risultati.

L'impero aveva avuto fede nell'onestà dell'Italia, nella sua riconoscenza, nella sua parola.

Ma l'impero pur troppo s'ingannò.

Noi che facciamo la politica innanzi tutto cogli slanci della nostra coscienza, non sapremmo mai deplorare abbastanza fortemente la debolezza che il nostro governo mostrò per quella nazione che s'associa nei banchetti ufficiali di Berlino alle nostre sventure militari, e che a Roma beffeggia tutte le nostre credenze religiose.

Ma ciò che succede in questo momento, prova in modo irrefragabile il potere spirituale essere un vano suono, ove non lo sostenga il potere temporale.

L'esperimento ci sembra ormai fatto, e fatto in modo concludente.

## Cose Cittadine

In mezzo alle numerose felicitazioni ed omaggi ricevuti dal S. Padre all'occasione dell'anniversario della sua Incoronazione dobbiamo notare, che lunedì scorso anche il *Circolo Teutonico delle lettere Cattoliche in Roma* ebbe l'onore di esprimere al S. Padre le sue congratulazioni, mediante un'affettuoso indirizzo latino letto ai gradini del Trono dal dotto Abate De-Waal.

Il S. Padre, con parole piene di benignità ed amorevolezza, ringraziava quei buoni cattolici Tedeschi, esortandoli nell'istesso tempo, di essere uniti e costanti nel difendere i propri diritti, dicendo « abbiamo una persecuzione già preparata e cominciata in Germania: abbiamo il primo Ministro d'un Governo che dopo i suoi successi ne è il principale attore, ma a lui abbiamo mandato a dire — e potete pure pubblicarlo — che il trionfo senza modestia è passeggero, che il trionfo collo spirito di persecuzione della Chiesa è la più grande stoltezza che mai. Questa stessa persecuzione che i Cattolici soffrono dal persecutore farà sì che il trionfo sarà presto diminito.

« Ho fatto dire a questo primo Ministro che fino al momento d'oggi i cattolici sono stati favorevoli all'Impero Germanico. Ho fatto dire, che io ho avuto sempre dai Vescovi, dai cattolici continue relazioni, nelle quali mi hanno detto che erano contenti pel modo cordiale col quale erano trattati dal Governo e della libertà conservata alla Chiesa. E il Governo stesso si mostrava soddisfatto de' Cattolici.

« Come mai dopo queste dichiarazioni e confessioni del governo stesso, come mai si sono i cattolici convertiti, in gente che macchina? « Questa è la dimanda che io ho mandato a fare; « alla quale non ho avuto risposta; nè l'avrò per « adesso, perchè niente si può rispondere alla verità. »

Lunedì mattina, nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini mentre si celebrava la messa Pontificale in onore del Santo Patrono, una donna ben vestita, erasi inginocchiata al genuflessorio avanti l'altare del Sacramento, ove, terminata la messa, il Vescovo celebrante si era avviato per adorare il Santissimo. Invitata con la maggior cortesia a lasciar libero quel posto, essa si rivoltò come una furia, protestando di volere rimanere dove meglio gli fosse piaciuto — E a queste parole aggiunse tali bestemmie, e tante ingiurie contro il Vescovo, contro il Sovrano Pontefice, e la Chiesa da fare rabbrivire d'orrore tutti gli astanti — Molte persone si affollarono intorno a quella disgraziata e la condussero fuori della Chiesa —

Mercoldì sera, circa trenta individui quasi tutti carrettieri si adunarono avanti la Caserma delle Guardie Municipali gridando: *Abbasso il Campidoglio, abbasso i pizzardoni, abbasso Vittorio Emanuele*, scagliando nell'istesso tempo alla direzione della Caserma numerose sassate, e due colpi di revolver. Le Guardie sorprese da quest'assalto uscirono dalla Caserma armate come meglio poterono: ne seguì allora una zuffa: due dei tumultuanti rimasero feriti, e tre vennero arrestati; conducendo i primi nell'ospedale della Consolazione, e i secondi alla Questura.

Giovedì (20) ebbe termine la sessione parlamentare — l'ultima seduta fu una delle più scandalose — due degl'onorevoli venuti a contesa si comportarono come due piazzaroli — Si alzarono ambedue dai loro posti, precipitandosi uno contro l'altro, con i pugni alzati, e colla bava alla bocca — V'è perfino chi dice che si picchiassero — In ogni modo si mostrarono degni del Cortile.

Durante le vacanze parlamentari si eseguiranno nell'aula nuovi lavori per i quali gli onorevoli stessi hanno già approvata la spesa di L. 55,008 — I suddetti lavori consisteranno nel rendere più armonico il recinto parlamentare, e cambiare nuovamente la tinta delle pareti, adottando questa volta il colore bigio, ciò che permetterà di conservare i fondi bleus e le dorature.

Una commissione composta degl'onorevoli Cardolini, Breda, e Ranco è stata nominata per presiedere ai suddetti lavori.

Un giornale della sera racconta un piccolo *fattarello* che intitola « brutalità della disciplina militare » L'attore di questa farsetta è un individuo, che ai pantaloni bianchi, alla giacchetta e sciabola col fodero di cuoio, il giornale riconosce per un ufficiale di marina; i sofferenti poi sono due soldati di linea, che vengono qualificati per due monelli, poveri contadini ignoranti, e istupiditi dalla vita di Caserma — Questi due monelli soldati passando martedì scorso, in una delle vie più frequentate della Città, s'incontrarono coll'uffiziale suddetto, e sopra pensiero non badarono a salutarlo — Ma il marinaio accortosene ritornò subito indietro, chiamò i due poveri monelli, e con voce, e cera da far tremare comandò loro di mettersi in posizione; i due poveri soldati, sbalorditi, si mettono in posizione davanti a tutta la folla che

si era arrestata attonita e stomacata; uno dei due, nella confusione dimentica di portare la mano al Kepy: L'uffiziale allora ripete il comando, li tiene in posizione dinanzi a se ed al pubblico per alcuni minuti, e quando si fu saziato, se ne andò pei fatti suoi lasciando i due soldati più morti che vivi.

La folla, continua il giornale, accompagnò lentamente de'suoi sguardi l'uffiziale che si allontanava, e guardò con viva compassione i due poveri monelli stupiditi dalla vita di Caserma, e che in quel momento erano ridotti allo stato di bestie.

Conchiude infine, il giornale, che la condotta tenuta dall'uffiziale in quella circostanza non è certamente lodevole, e che, il rispetto si concilia in altri modi — Il soldato può amare un ufficiale che tratti bene i suoi dipendenti, e può rispettarlo quando lo vede studioso in tempo di pace, e coraggioso in tempo di guerra.

All'occasione del suo giorno onomastico, il Questore Luigi Berti riceveva in dono dai suoi dipendenti un Album in cuoio di Russia con ornamenti di metallo dorato contenente i loro ritratti in fotografia — Gli uscieri poi gli offrirono un mazzo di fiori. Il Berti commosso da questa testimonianza di simpatia riunì presso di se tutti i suoi subalterni offrendo loro una splendida colazione.

Un giornale rimarca giustamente, che sulla collezione dei ritratti dei cagnotti di Berti si potrebbero fare studi molto importanti.

Anche in questa settimana si è verificata una lunga serie di ferimenti, rapine, e furti di ogni specie.

Un solo giornale, registra undici ferimenti più o meno gravi, avvenuti nei giorni 26 e 27, non che l'arresto di 14 vagabondi.

Martedì, certo Costantino Medori veniva borseggiato del portafogli contenente la somma di 50 lire.

Nella notte di Giovedì ladri sconosciuti, mediante chiavi adulterine sono penetrati in casa di certo D. C. derubandolo di vari oggetti d'oro ed effetti di vestiario del valore di L. 465.

Lo stesso giorno un truffatore incontrata sotto il colonnato di S. Pietro una ragazza per nome Veronica Mainero gli strappò gli orecchini e la collana di coralli — Ai furti, alle rapine, ed ai ferimenti si devono aggiungere i scandali, e gl'insulti che si commettono a danno della pubblica morale, e che si eseguono con autorizzazione della Questura, come il *Festival* ch'ebbe luogo Domenica sera all'orto botanico.

Dal Ministro della guerra sarà pubblicato quanto prima il reale decreto, con cui i Medici militari vengono obbligati a vestire permanentemente in uniforme, come gli altri ufficiali dell'Esercito, cessando inoltre per essi il titolo di medici di Battaglione, o di Reggimento, e si chiameranno invece Tenenti Dottori, Capitani Dottori ec. — Infine rimane soppresso sull'uniforme del Corpo Sanitario il distintivo della convenzione di Ginevra, il quale verrà portato soltanto in tempo di guerra.

Annunciamo con dispiacere, che il giorno 19 corrente, munito di tutti i conforti di nostra Santissima Religione, è passato a miglior vita, in San Severino, il Capitano Amato Merli della discolta Gendarmeria Pontificia.

DAVID VALGIMIGLI — redattore responsabile